

**WOLFGANG KÖHLER**

***Il posto del valore  
in un mondo di fatti***

*Traduzione di*  
RAFFAELE e GIULIANA PORFIDIA

*Presentazione di*  
PAOLO BOZZI

**C/E GIUNTI - G. BARBERA**

## Presentazione al lettore italiano

Titolo originale dell'opera:

THE PLACE OF VALUE IN A WORLD OF FACTS

Liveright Publishing Corporation, New York

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta  
senza il consenso scritto dell'editore

Per la traduzione italiana:

© 1969 - c/e GIUNTI - G. BARBÈRA

*The Place of Value in a World of Facts* è un libro di discussione filosofica, dedicato (o piuttosto diretto) al filosofo Ralph Barton Perry, esponente tra i più significativi del « nuovo realismo ». È un libro di discussione filosofica; è l'opera più ampia che Köhler abbia scritto; è l'unico lavoro in cui egli ha illustrato per esteso e attraverso una quantità sorprendente di dettagli, prendendo posizione di fronte a diverse tesi proposte in campo filosofico ma ineludibilmente legate ai temi della psicologia della percezione, le basi teoretiche da cui traggono consistenza le ricerche della Gestalt. Per esempio: in questo libro è contenuta l'unica esposizione esauriente del postulato dell'isomorfismo — che nelle altre opere di Köhler è trattato sempre assai in breve, lasciando molto all'intuizione del lettore —, e la messa a punto del concetto di « necessità » (*requiredness*), proposto, ma quasi in forma di accenno, da Wertheimer in *Productive Thinking*, ed essenziale per una fondazione nella esperienza immediata dei riferimenti all'ambito transfenomenico.

È un'opera volutamente filosofica, come l'Autore sottolinea nella prima riga della prefazione; e non poteva essere diversamente progettata, se il mondo di fatti proposto come campo di indagine per l'analisi fenomenologica coincide con tutta l'esperienza immediata, in ogni sua forma. In una tale prospettiva la critica filosofica si rende necessaria ad ogni passo, dal momento che il problema scientifico prende corpo, caso per caso, dalla revisione di un problema filosofico (spazio, tempo, Io, realtà esterna, oggettività): essa è semplicemente uno degli strumenti di ricerca.

Nella cultura d'oggi il filosofo e lo scienziato lavorano ciascuno per conto suo, quasi sempre (vi è un tacito accordo fra i due, su questo punto, e agli effetti pratici — visti gli ambienti in cui vien fatta la scienza — forse è un accordo saggio). Ma resta arbitrario affermare che il tal problema trattato dai filosofi non c'entra con il tale problema scientifico, quando oggetto della ricerca è il mondo comune delle esperienze ostensibili al quale deve potersi ricondurre in un modo o nell'altro ogni affermazione sensata che non appartenga all'universo della logica pura. Non importa niente che i campi di lavoro siano stati accuratamente divisi: « In realtà — come scrive Köhler — nessun confine divide i problemi dell'uno da quelli dell'altro. Se mancano i contatti, ci deve essere qualcosa di sbagliato o nella filosofia, o nella scienza, o forse, in tutte e due ».

Nel caso particolare di una psicologia che è impegnata nell'esplorazione sistematica delle strutture dell'esperienza immediata, e con l'esi-

genza di delineare un quadro unitario delle conoscenze fondate indirettamente su di essa — fisica e fisiologia, soprattutto —, la difendibilità dei presupposti di fondo, condizione del senso delle ricerche, viene a dipendere dai risultati di un continuo confronto con definite teorie della conoscenza. Köhler realizza questo confronto discutendo tesi che fanno capo all'empirismo classico (alla linea Hume-Helmholtz, in particolare), all'empirio-criticismo di Mach, alla fenomenologia di Husserl, e alla filosofia del « nuovo realismo ». Il libro è stato scritto nel 1938; oggi sarebbe necessario allargare il terreno degli incontri (la discussione dei presupposti non deve mai considerarsi chiusa, se non si vuole che la Gestalt si rattrappisca in un capitolo di storia della psicologia), ma nell'opera di Köhler non mancano le linee direttrici che permetterebbero di compiere questo passo senza uscire dallo spirito della Gestalt.

Ovviamente, l'argomento decisivo è in tutto il libro quello dei rapporti tra gli oggetti del mondo fisico e i fatti-valori dell'esperienza diretta: il classico punto di scontro delle teorie della conoscenza. Lo psicologo all'opera, lavorando sui problemi della percezione, parla e pensa in termini di stimoli e di rendimenti percettivi legati agli stimoli. Questo è dualismo; cioè è un modo di avallare, in una prospettiva scientifica, la scissione tra spirito e materia. Vi è uno spazio e un tempo della fisica, in cui ha luogo la preistoria di ogni evento percettivo — dagli stimoli controllati, misurati e variati con i mezzi reperibili in laboratorio, ai processi ipotizzati nella « scatola nera » del cervello; e vi è lo spazio e il tempo dell'esperienza, teatro di ogni forma di constatazioni. Questa divisione — quali che siano poi le convinzioni dello psicologo all'opera — è associata inevitabilmente ad una teoria dei valori, e cioè, come oggi si preferisce dire, ad una ideologia: vi è la mente e vi è la materia; la mente è nobile, la materia no; il corpo è carcere dell'anima (Köhler conduce una spiritosa analisi sulle basi psicologiche di questa antica idea: cfr. Cap. VI, I). In breve: dal modo di parlare dello psicologo che descrive esperimenti risulta che la psiche è una entità accanto alla materia, legata ad essa da non chiari rapporti, benché si possano rintracciare specifiche forme di dipendenza dell'una dall'altra, nella misura in cui i fatti osservabili dipendono dagli stimoli. Vedi Cartesio.

Questa prospettiva, al giorno d'oggi un po' grezza, e in definitiva errata (è nota a tutti l'interminabile storia dei fallimenti delle filosofie dualistiche), è continuamente respinta da Köhler nel corso della discussione; la concezione che egli propone è tendenzialmente (vedi le ultime due pagine del capitolo conclusivo) monistica; tuttavia, l'analisi dell'esperienza richiede l'uso di concetti che rimandano a proprietà non rintracciabili nel mondo dell'esperienza diretta, a proprietà che riferiamo al mondo della fisica. Lo psicologo all'opera non ne può fare a meno. Quei

concetti sono una parte indispensabile del metodo, e a volte sono proprio essi a rendere possibile l'idea di una ricerca. Il dualismo — sostiene Köhler — non è nel mondo, ma nell'epistemologia. Accanto al linguaggio delle descrizioni fenomenologiche corrono i rigidi binari del linguaggio fiscalista.

Questo — che Köhler chiama « dualismo epistemologico » — è però in fondo più un atteggiamento che una teoria: importa evitare il passo falso delle « due sostanze », senza però togliere nulla alla libertà creativa del ricercatore impegnato a esplorare il complicato sistema di relazioni che lega il nostro mondo di fatti-valori a quel particolare tipo di entità fisico-geometriche che sono gli stimoli. E in questo atteggiamento si sentono fortemente le tensioni dovute alla compresenza delle due opposte esigenze. L'eccezionale attrazione che questo libro esercita, pagina dopo pagina, sul lettore attento e filosoficamente sensibile è senza dubbio dovuta alla presenza quasi palpabile dei termini di tale contrasto. Il migliore risultato — forse — di questa originalissima mediazione tra quei termini è lo studio del significato che ha la trascendenza in un mondo — come il nostro — irrimediabilmente immanente. Con una finissima analisi condotta su alcuni fenomeni della memoria, Köhler riesce a mostrare *nell'esperienza* ciò che è vissuto come *non presente nell'esperienza*, dando al termine « trascendenza » una posizione precisa nel sistema di concetti della psicologia sperimentale.

Quello che Köhler prospetta non è tanto un sistema quanto un modo di ragionare intorno alla realtà, capace di produrre continuamente nuove idee nel campo sperimentale; è una filosofia che conduce a scoperte: scoperte nel mondo fin troppo ovvio dell'esperienza comune, dove tutto appare noto e scontato, e che invece si lascia ampliare indefinitamente — mostrando successivamente nuovi aspetti — purché la riflessione critica venga costantemente applicata su ogni suo punto, senza risparmio di fantasia teoretica. È questo — crediamo — il vero modo di procedere della scienza, se la scienza è rispecchiata meglio da una pagina di Galileo che da una buona voce dell'*Enciclopedia*.

PAOLO BOZZI

Università di Trento, 1969.